



Foto Greenpeace

INCHIESTA-DENUNCIA DI GREENPEACE ITALIA

Rifiuti urbani italiani «differenziati» nelle discariche in Polonia

■ Rifiuti urbani italiani in parte provenienti dalla raccolta differenziata sono stati trovati abbandonati in un ex distributore di benzina nell'area di Gliwice nel sud della Polonia. Questo il risultato di una nuova indagine dell'unità investigativa di Greenpeace Italia che ha verificato recandosi sul posto la presenza di un centinaio di balle di rifiuti in plastica

di cui almeno 50 di provenienza italiana. «Ciò che abbiamo documentato in Polonia è inaccettabile - racconta Giuseppe Ungherese, responsabile campagna Inquinamento di Greenpeace Italia - e vanifica gli sforzi quotidiani di migliaia di cittadini nel separare e differenziare correttamente i rifiuti in plastica. Questo caso - prosegue - conferma ancora una volta

che il sistema non riesce a gestire in modo appropriato l'enorme quantità di rifiuti in plastica. Riciclare non è la soluzione, è necessario ridurre subito la produzione a partire dalla frazione spesso di difficile riciclo, rappresentata dall'usa e getta». Secondo le autorità polacche - spiega Greenpeace - «si tratterebbe di un trasporto illegale di rifiuti». Per l'autorità italiana

«i rifiuti sono stati recuperati secondo la legge», tanto che a dicembre 2018 in dossier polacco contenente la replica da parte del nostro Paese, viene negato «che ci sia alcuna prova ufficiale che la spedizione è stata eseguita illegalmente e che i rifiuti siano stati scaricati al di fuori dell'impianto di recupero». «Sulla carta - rileva Roberto Pennisi, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia - è previsto che chi produce un rifiuto debba anche avere comunicazione di come sia stato smaltito. E questo avviene sempre stando ai documenti. Ma un controllo di tutte queste fasi, non sempre c'è». Greenpeace: «le immagini non lasciano dubbi: nelle balle di rifiuti plastici si vedono etichette di noti prodotti italiani».

29 novembre - Chiediamo che vengano potenziati i canali di distribuzione alternativi al supermercato, migliorato l'accesso al mercato dei piccoli produttori locali e incentivato il consumo di prodotti stagionali anche grazie alle mense di scuole e ospedali. Vogliamo anche che vengano bocciati in Parlamento tutti gli accordi commerciali come Ceta, nuovo Ttip e Mercosur e protesteremo fino a quando non verranno vincolati alle convenzioni internazionali su ambiente, lavoro e clima».

MONICA DI SISTO

■ «Oggi, 16 ottobre, non dovremmo celebrare la Giornata mondiale dell'alimentazione ma la Giornata mondiale della Fame: il rapporto Fao 2019, infatti, spiega che il numero delle persone che soffrono la fame è tornato a crescere dopo anni di calo. 2 miliardi di persone nel mondo hanno difficoltà nell'alimentarsi, 820 milioni non sanno se oggi mangeranno, 700 milioni sanno che di certo non avranno cibo per sé e la propria famiglia. Un sistema alimentare al collasso anche in termini di impatto ambientale, visto che provoca circa il 40% dei cambiamenti climatici in atto spingendoci ben oltre i limiti del pianeta».

COSÌ PAOLA DE MEO, dell'ong Terra Nuova, introducendo l'incontro tra i delegati della società civile protagonisti del Comitato per la sicurezza alimentare Fao convocato in questi giorni a Roma, i giovani dei Fridays for Future e i parlamentari italiani. Un saluto istituzionale è stato inviato dal presidente della commissione Agricoltura della Camera Filippo Gallinella e dalla vicepresidente della commissione Agricoltura del Senato Elena Fattori. Sono intervenuti alla presentazione il capogruppo di LeU Federico Fornaro, i deputati LeU Rossella Muroli e Stefano Fassina e le deputate del Gruppo Misto Sara Cunial e Silvia Benedetti.

Nel progetto «Nuove Narrazioni per la Cooperazione» l'osser-

Il modo di nutrirci, produrre cibo e distribuirlo causa il 40% dei mutamenti climatici

La Fao: «Il sistema alimentare mondiale è al collasso»

L'allarme dell'organizzazione internazionale lanciato durante il congresso di Roma

2 mld

di persone al mondo non hanno accesso al cibo, 820 milioni non sanno se oggi mangeranno, 700 milioni sanno che di certo non avranno cibo per la propria famiglia

vatorio Fairwatch ha prodotto un report sulla coerenza delle politiche italiane su sviluppo rurale e migrazioni, e il quadro emerso è desolante. Riduzione dei fondi di cooperazione, iniziative scoordinate tra governo e del Parlamento, mancanza di valutazione e di visione complessiva che si riflette nell'ultimo Def. A parte alcune iniziative di semplificazione burocratica, per l'agricoltura non ci sono fondi né previsioni di investimento in quella transizione ecologica non rinviabile, se siamo seri nel voler avviare un Green new deal. Anche il Dipartimento sviluppo dell'Ocse il 14 ottobre scorso ha richiamato l'Italia ai suoi impegni internazionali rispetto molte di queste stesse criticità.

■ **IL MIO PAESE**, il Mozambico, lo scorso anno è stato devastato da due cicloni: i giovani e le donne nei campi hanno lavorato per riportare il cibo in tutte le case -



Campagne Fao

ha spiegato Silvia Diwily della World March of Women del Mozambico che rappresenta i giovani nella delegazione non governativa alla Fao - «Noi donne e giovani siamo protagonisti della produzione familiare di cibo a livello globale, portiamo sulle spalle la maggior parte delle

aziende, lottiamo per far capire che bisogna affrontare la lotta alla fame in una chiave più ampia di agroecologia e lotta ai cambiamenti climatici. Eppure non ci ascoltano. Esigiamo un cambiamento perché non c'è più tempo da perdere».

«Noi ragazze e ragazze siamo

molto preoccupati per il nostro futuro perché fino ad adesso la società umana globale ha avuto una sempre maggiore disconnessione dalla terra - ha rivendicato Riccardo Nanni, portavoce dei Fridays for Future di Roma, che torneranno in piazza per il quarto Sciopero globale per il clima il

«Contrariamente a quanto si crede, solo tra il 12%-13% della produzione agricola si muove sul mercato globale (essenzialmente mais e soia) e oltre il 63% del cibo prodotto nel mondo viene consumato entro i 100 km da dove viene prodotto - ha ricordato Mamadou Goita, della rete contadina africana Roppa - . Quindi i mercati locali sono la chiave non solo per combattere la povertà migliorando il reddito dei produttori, ma anche per rendere le filiere agroalimentari più ecologiche e ridurre gli impatti ambientali».

Una prima risposta è arrivata da Fornaro: «Nel mese di novembre la Commissione Agricoltura dovrebbe cominciare l'esame di alcuni progetti di legge sull'Agricoltura contadina, tra cui uno a mia prima firma, per coglierne le peculiarità attraverso il suo riconoscimento. Un segnale che va nella direzione giusta». «Un'ottima notizia - ha commentato la deputata Cunial, firmataria di un Pdl sul tema che raccoglie gli esiti di un'iniziativa popolare partita nel 2009 - spero che possa essere lo spazio in cui fare almeno un primo passo verso la transizione non solo delle aziende, ma anche dei territori italiani tutti verso l'agroecologia».

JEFFREY SACHS ALLA PLENARIA FAO

«Fame, guerra e caos climatico: fermarli si può»

MARINELLA CORREGGIA

■ «Non è una pia illusione farla finita con le guerre, con il caos climatico e con la fame», ha detto con effigata semplicità Jeffrey Sachs, economista statunitense, nel suo lungo intervento in plenaria alla Fao, per la Giornata mondiale dell'alimentazione.

«Le guerre sono le attività umane più stupide e costose; il mio Paese, gli Stati Uniti, ne ha fatte molte, violando il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite; le guerre sono un atto volontario, una scelta che è dunque possibile evitare. Nessun Paese dovrebbe entrare in guerra contro un altro».

Insieme alle guerre, l'emergenza climatica, un'altra sfida che si può vincere: «Molto chiaramente, dobbiamo usci-

re dall'uso del petrolio, del gas e del carbone e passare al solare, all'idrogeno, al geotermico e ad altre fonti a zero emissioni, completando il percorso entro la metà del secolo. Occorrono piani precisi su come arrivarci, perché gli scienziati dell'Ipcc sono molto espliciti sulla necessità di arrivare alla neutralità in carbonio».

Anche la fame - problema soprattutto nell'Africa subsahariana e in aree dell'Asia - non è certo invincibile ed è il frutto, fra l'altro, di grandi ingiustizie. Per arrivare a soddi-

L'economista Usa ragiona sui 17 obiettivi entro il 2030 dello Sviluppo sostenibile

sfare i diciassette obiettivi dello Sviluppo sostenibile entro il 2030, il secondo dei quali è «fame zero», occorre l'impegno dei governi, dei popoli e di tutte le agenzie dell'Onu ma anche del Fondo monetario internazionale (nella cui nuova gestione Sachs sembra sperare); è importante il Green Climate Fund «che può migliorare la vita e la produttività anche nelle aree rurali più povere, con l'energia solare introducendo fra l'altro le pompe solari». Ma l'industria alimentare globale ha grandi responsabilità e colpe: «Le grandi compagnie non producono cibo sano ma cibo spazzatura e dicono "non è il mio problema e così i cibi trasformati producono un'epidemia di obesità; spesso i processi produttivi e la catena di approvvigionamento non sono sostenibili socialmente ed

ecologicamente; e l'evasione fiscale nelle varie forme fa di molte compagnie delle entità non responsabili verso la collettività».

«Il denaro per uscire dalla fame e dalla povertà c'è, solo che non lo hanno i poveri. Il mondo ha un prodotto interno lordo di 100.000 miliardi di dollari; e i quindici più ricchi del pianeta hanno in banca 15.000 miliardi di dollari... pensiamo a Bill Gates e a Mark Zuckerberg».

Jeffrey Sachs, paragonando la situazione sociale, economica ed educativa in Cina e Africa, ha sottolineato alcune delle strategie cruciali per uscire dalla miseria e dalla fame, aumentando la produttività agricola. È cruciale il ruolo dell'educazione, in particolare quella delle ragazze, senza la quale il continente africano potrebbe in pochi de-



Jeffrey Sachs

cenni superare i 4 miliardi di abitanti. Con la tecnologia e le energie pulite può aumentare la produttività agricola e si possono affrontare le emergenze cruciali del nostro tempo, che non conoscono frontiere: inquinamento chimico, uso dell'acqua, ciclo del fosforo e dell'azoto, crisi climatica, acidificazione degli oceani, perdita di biodiversità, deforestazione con le sue cause anche nei modelli di consumo (il rappresentante del governo brasiliano, piccato, ha risposto che carne e soia non

provengono da aree amazzoniche deforestata...).

Discutibile lo scenario città-campagna proposto da Sachs: «I servizi si offrono meglio nelle città; dunque con l'aumento della produttività agricola il tasso di urbanizzazione potrà essere molto superiore. In Cina alla metà del secolo potrebbe essere pari all'80% della popolazione, in India e in Africa al 50%. Nel mio Paese gli agricoltori sono solo l'1% e nutrono tutta la popolazione». Non un modello sostenibile, però.